

PRECIATISSIMO SIGNORE !

Padova li 2 Maggio 1854.

E deplorabile che la malattia delle Viti sia stata fin qui accarezzata dalle albagie della scienza imperfetta, combinate colle presunzioni dei pratici mancanti d'istituzioni scientifiche capaci di renderli più proprj a fungere le loro incombenze.

Li proprietarj medesimi non conoscono la storia dei loro possessi, e di tal guisa non fa meraviglia se i rustici mal condotti sieno indocili per eseguire dei lavori d'esito incerto, od inusitati.

Predomina quindi il torpore, che favorisce la malattia, e già dormono tutti profondamente per difetto di lumi e di volontà in questi giorni d'imminente pericolo, essendo pur troppo vero che nelle campagne spuntano gl'indizj d'una malefica persistenza compromittente il prezioso prodotto del vino già gravato di censo, di affitti e di opere dispendiose.

Ricomparendo la malattia anche in quest'anno sarebbe utile, io penso, che si sgombrasse dalle menti il pensiero troppo inoperoso ch'ella provenga da cause epiftiche; torna meglio considerarla entofitica per indursi a combatterla più in terra che in aria, con che s'incomincerà ad introdurre quelle migliorie di cultura che inutilmente s'inculcano dalli autori antichi e moderni che non pervengono ad essere intesi ed obbediti.

Tarda ma non frustranea sarebbe la correzione, comunque a quest'ora molte viti sieno perite, e molte delle vecchie specialmente, che compongono il maggior numero, mostrino di essere pervenute al grado d'un cronicismo probabilmente insanabile.

Guai se il coltivatore diviene spietato per le sue Piante! per quella via l'uomo abbrutisce assai prestamente.

Bisogna impedire per assoluto che avvenga nel Contado l'eccesso già minacciato al comparsa della malattia nel 1851 di estirpare confusamente li fusti per distruggere un'improduttiva causale di aggravj e di fatiche.

Il popolo è buono, e sofferente, ma è stanco dopo un triennio di scientifiche, e non scientifiche ma d'ogni parte presuntuose delusioni. Per ottenere una prolungata docilità bisognerebbe iniziare nel Contado delle nuove sperienze; e quelle di combattere in terra la malattia non sono state ancora nè estesamente, nè Normalmente usitate.

Io credo d'aver suggerito bene quando in Agosto del 1852 distribuiva delle Istruzioni perche s'intraprendessero dei Lavori Normali, e quelli divenissero una cura profilattica entofisica capace di guarir gradualmente la malattia.

Quel mio dire fu vano fin qui, ma non invano spero di riprodurlo traendolo dall'obblivione, ma non già dalla sconfitta.

Vedo io scadute oggidì tutte le opinioni che insorsero per combattere la malattia con un disaccordo nocivo per scuoter le inerzie, e correggere le testardaggini dei rustici che per altro s'accorgono di non avere nella disgrazia un conforto.

È naturale che si gradirebbe d'avere un tocca e sana meraviglioso; e se molti vi studiano, giusto è di ringraziarli. Io non credo d'aver fatta simile scoperta, ma credo bensì che li rimedi spagnuoli da me proclamati coll'Avviso qui inserito possano essere razionalmente sperimentati dai Proprietarij, e dai Conduttori dei Campi, cui spetta di dare con esempj al Contado la mossa di operosità necessaria per sopportare ancora e superar la disgrazia obbedendo all'Ora et Labor di Superno Comando.

Non intendo di spacciare segreti, ma non intendo di comunicare i miei studj lungi, come stà il paragone, dal letto dell'ammalato, ovvero a chi non abbia fiducia nelle mie persuasioni, che d'altronde gratuite non posso prestarle come pur sarebbe dell'animo il desiderio.

È certo che il non far niente, ch'è niente si è fatto, fin qui dalla moltitudine delli pregiudicati non è razionale espediente, e ben si si accorge come siamo ridotti col non far niente alla compromissione dei generali agricoli interessi, ridotti unici di rilevanza in questi ormai, anche per la mancanza del vino, impoveriti Paesi.

Le querimonie d'altri Dominj vinicoli afflitti anch'essi di malattia portandosi a' piedi del Trono, e presso gli Eccelsi Ministeri, otterrero, come fu pubblicato dal Giornalismo Ufficiale, benigno conforto.

Sarebbe quindi lecito di sperare qualche sollievo fiscale, ma per chiederlo bisognerebbe aver la coscienza di meritarlo.

Le nostre ignavie ci vengono pur troppo rimproverate anche nelli anni di sanità, essendochè non siamo capaci di dare ai nostri prodotti vinicoli quei sapori, quella conservazione, e quel movimento che le Industrie Agricole e Commerciali altrove meglio intese ed esercitate giungono ad ottenere, comunque le condizioni del Cielo e della Terra sieno all'uopo, delle nostre inferiori.

Dovendo arrossire di noi medesimi, non è lecito d'innalzare supplicazioni per una disgrazia che si perpetua forse in causa della nostra indolenza.

Arroge quindi di dar caparra di buon volere; e qui concreto il mio pensiero che abbraccia la cosa pubblica, l'individua, e la mia ingerenza.

Li proprietarij devono dare ai Coloni dei buoni esempj; quindi propongo di esperimentar le mie idee, a condizione che i Lavori sieno eseguiti sotto la speciale mia direzione, assumendo colla mercede una responsabilità positiva.

Ove si bramasse esperire più idee, bisognerebbe prima di tutto neutralizzare il Campo dalla gramigna delle viziose influenze, perchè avviene anche nei Campi, come al letto d'un ammalato, quando l'infermiere trascura d'esser servile alle prescrizioni del medico le medicine non produrre gli effetti desiderati.

Io credo che per non sciupar tempo e denaro la scelta delle idee da esperimentarsi debbasi, con genio di obbedienza, affidare ad una Commissione prescelta dalla Spettabile Presidenza di quest' I. R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti, ch'è ben da supporre desiosa di comparir

sul terreno della disgrazia colla bramosia di alleviarla se sia possibile coi suoi consigli, e colla sua ingerenza.

Questo mio voto regge da se anche disgiunto dal desiderio d'essere adoperato per altri esperimenti oltre il mio, che diviene secreto nell'applicazione variabile delle cure, e quindi protesto sulli esiti anche fortunati, che per caso si ottenessero senza le mie prestazioni.

Anderà poi da se la lezione per divenire volgare al suo tempo, cioè subito dopo che a carico d'una contribuzione spontanea amministrata officiosamente da uno delli Contribuenti si possa ottenere con ripetute e conformi riuscite l'aggiustatezza delli criterj che all'atto pratico si traducessero.

Per annodare le file, di questo, tessuto fa duopo ch'io disturbi forse la quiete di V. S. essendochè siamo in tempi nei quali tutto sorte dalle rutine ordinarie, ed anche a prò delle piante bisogna segregar molto dall'antecedente per giungere all'ulteriore con migliori vedute di quelle che il presente indizia, ma non determina per difetto di esperimenti limpidi e nulla meno complessi, chiaroveggenti, e coscienziosi.

Ciò non pertanto raccomandandomi per la concessione d'un cortese riscontro, è ben doveroso ch'io mi limiti anche al solo desiderio di non demeritare il vantaggio di professarmi con ogni ossequiosa osservanza

di V. S.

Umiliss. Oss. Servitore

G. Lasato